

GLI ATENEI E LA RIFORMA. Lettere e Lingue chiedono una conferenza e lo stop agli insegnamenti. Scienze della formazione ha indetto assemblea per martedì 28

Scienze sulle barricate lezioni ancora sospese

La facoltà conferma la fiducia al rettore Mazzucco ma sceglie la linea più dura verso il ministro Gelmini

Elisa Pasetto

Sulla scia della mobilitazione studentesca iniziata da ormai una settimana contro la legge 133/08, che prevede la facoltà di trasformazione in fondazioni delle università e pesanti tagli ai finanziamenti statali e all'assunzione di personale docente e non docente, anche a Verona, dove la protesta è partita comunque in ritardo e mantiene toni decisamente pacati rispetto al resto d'Italia, altri docenti e presidi, dopo la netta discesa in campo del preside di Scienze Roberto Giacobazzi con la sospensione delle lezioni per due settimane, hanno preso ieri posizione, attraverso i rispettivi consigli di facoltà.

STOP CONFERMATO. Proprio a Scienze c'era attesa, ieri, per un possibile passo indietro da parte di preside e docenti, che come atto di fiducia e di sostegno richiesto dallo stesso rettore Alessandro Mazzucco, avrebbe potuto produrre il ritorno nelle aule in anticipo rispetto a quanto annunciato, ovvero la fine di ottobre.

«Abbiamo deciso all'unanimità di non discutere nemmeno questo punto, che rimane confermato. Continueremo anche i seminari con gli stu-

denti per informarli sul sistema di finanziamento degli atenei italiani e stranieri», spiega Giacobazzi, annunciando una delibera del consiglio di facoltà in cui, oltre a sostenere il lavoro e l'azione di Mazzucco nella giunta della conferenza dei rettori e nella trattativa con il governo, si chiede al senato accademico di assumere una posizione analoga a quella del senato accademico dell'università di Padova.

NUOVE RICHIESTE. Nel dettaglio, spiega il preside, chiediamo «al ministro di reimmettere nel sistema universitario, con la Finanziaria, i finanziamenti tagliati con la "manovra d'estate", distribuendoli secondo parametri di qualità tra gli atenei; di individuare una serie di iniziative, come le "lezioni in piazza", per coinvolgere le famiglie e la società civile nella mobilitazione a difesa dell'università come bene pubblico; che i docenti ribadiscano agli studenti gli aspetti negativi dei provvedimenti previsti dalla legge 133/2008; che il rettore invii alle famiglie degli studenti una lettera che illustri la posizione dell'ateneo scaligero; di esprimere la propria ferma opposizione all'azione in atto di attacco gravissimo all'università come istituzione pubblica essenzia-





Un'assemblea studentesca all'Università: la protesta a Verona non è degenerata come in altre città



Roberto Giacobazzi

le per il futuro del Paese e delle generazioni più giovani; che i presidi promuovano, per martedì prossimo, assemblee di facoltà, con contemporanea sospensione delle attività didattiche, per approfondire e discutere i contenuti della legge 133».

SI' ALL'ASSEMBLEA. La decisione è uscita proprio ieri dal consiglio di facoltà di Scienze della Formazione, dove per martedì 28 sono già in calendario la sospensione delle lezioni e un'assemblea in cui docenti e studenti discuteranno della sorte degli atenei.

E la necessità di non lasciar passare sotto silenzio questa avversata legge è evidente anche dalle mozioni votate all'unanimità dai consigli delle facoltà di Lettere e Lingue. «Chiediamo al rettore di indire una conferenza di ateneo, con sospensione delle lezioni, in cui informi tutta la comunità accademica sulla trattativa in corso tra la giunta Crui e gli organismi governativi», afferma il preside di Lettere e Filosofia Mario Lombardo. «Siamo disposti a un dialogo ordinato sulle prospettive dell'università e a creare una sinergia

tra le diverse componenti dell'ateneo. Sta poi ai singoli docenti, se lo ritengono, approfondire la questione con gli studenti, purché portino a compimento il programma previsto garantendo il servizio reso dall'ateneo».

Analoga richiesta, quella di un'assemblea generale, approvata ieri anche a Lingue: «La preoccupazione e le inquietudini manifestate dai rappresentanti degli studenti sono diffuse e condivise anche da noi docenti», ammette Gian Paolo Marchi, preside di Lingue. «Ecco perché è necessario discuterne insieme per decidere un atteggiamento comune, pur nelle obiettive diversità tra facoltà. E la nostra, come le altre umanistiche, subirebbe più di altre contraccolpi negativi da un'eventuale trasformazione degli atenei in fondazioni private». ♦